Wächter, gli operai atei ed i credenti devono abituarsi a combattere insieme la lotta pratica e politica, dappoichè essi sono in egual misura oppressi dai padroni cristiani, come dagli ebrei e dagli atei. È pienamente libero, d'altra parte, ai socialisti emancipatisi dalla fede nel sopranaturale, di diffondere la loro dottrina filosofica, indipendentemente dalla loro appartenenza al partito; mentre però naturalmente questo genere di propaganda non può considerarsi come atto di partito.

Lotta di classe nella pubblica istruzione

A completare il fenomeno della monopolizzazione a profitto degli interessi e dei sentimenti dominanti nella società attuale, fenomeno che si manifesta perfino nel campo della pubblica istruzione e per il quale sono perseguitati o rejetti dai municipi e dai comuni tanti nostri poveri compagni, maestri o maestre, rei di appartenere direttamente o indirettamente alle nostre idee, la lotta di classe che si combatte in ogni forma della vita sociale è già salita ai professori dei licei ed ora si è affermata contro gli stessi professori delle Università.

Il compagno deputato Enrico Ferri, ha fatto noto a tutti i giornali quotidiani, con una lettera calma e sdegnosa la manovra colla quale venne espulso dalla cattedra di diritto penale nell'Università di Pisa.

Noi non possiamo fare degni commenti a questi fatti, coi quali si intende di accaparrare e sequestrare perfino la scienza; riproduciamo soltanto gli ultimi periodi della lettera di Ferri, che riassumono e giudicano anche questo episodio della grande lotta che si combatte contro di noi;

..... io sono privato della cattedra per una vera imboscata. Nè io me ne meraviglio; perchè se quando ero eretico soltanto nella scienza passai il noviziato di parecchie *bocciature* nei concorsi universitari, era prevedibile che, divenuto eretico anche in politica, si sarebbe aggiunto il *boicottaggio* universitario, come fra pochi giorni succederà la condanna giudiziaria.

È un esempio parlante di quella lotta di classe, per la quale chi ha il coltello per il manico l'adopera, fin che può, in suo vantaggio. Nè io voglio ribellarmi alla verità di questa legge storica, solo perchè adesso, dopo tante vittime note ed ignote, ne vengo colpito io, personalmente. »

Lotta di classe dei capitalisti
delle ferrovie italiane

I lavoratori delle ferrovie, fra i vari mezzi che hanno tentati per provvedere al loro miglioramento e difendere la loro posizione, hanno costituita una *Associazione di risparmio* la quale si propone di comperare tante azioni che diano loro il diritto di farsi rappresentare nelle assemblee degli azionisti, per mettere davanti ai banchieri proprietari i loro interessi, reclamare giustizia e ottenere la soddisfazione dei loro diritti.

Infatti, in ogni assemblea di azionisti ferroviari essi mandano i loro bravi rappresentanti che compatti sostengono le loro ragioni, ma quanto avvenne nell'ultima assemblea generale della Rete Mediterranea tenutasi in Milano, deve provar loro quanto sia puerile ed ingenua la loro fede nell'amministrazione per la quale lavorano, quanto siano sproporzionati i mezzi allo scopo che vogliono raggiungere e quanto sia forte e tenace la lotta di classe che i banchieri e gli azionisti sostengono per la conservazione dei loro privilegi e dei loro interessi.

Il Consiglio d'Amministrazione alle lagnanze ed ai reclami dei lavoratori rispose colle più vaghe promesse, destinate a lasciare il tempo che trovano. Ma i ferrovieri vollero mettere alla prova del fuoco il buon cuore e l'interessamento dei loro padroni col far presentare dall'avv. Cogliolo un ordine del giorno in cui si chiedeva la nomina di una commissione di dieci azionisti per studiare sui dati di fatto le riforme a favore del personale.

Il presidente senatore Allievi respinse questo ordine del giorno così modesto e così legale; messo in votazione, i rappresentanti dei lavoratori alzarono naturalmente la mano per approvarlo, ma altrettanto naturalmente quella settantina di banchieri alzarono la mano per respingerlo. Domandato l'appello nominale, venne concesso per numero di azioni e allora si offrì il magnifico spettacolo dei settanta banchieri che padroni di tutto il capitale ferroviario schiacciarono con 23.722 voti i poveri ferrovieri padroni di solo 36 azioni.

I ferrovieri hanno ricevuto la loro dura lezione: utilissima però per convincerli che nessun miglioramento potranno aspettarsi dai banchieri, e che i loro lamenti portati nelle assemblee degli azionisti, non impressionano nè il pubblico, nè i banchieri.

È soltanto colla loro unione ferma e compatta, che essi potranno trovare la forza per far valere le loro ragioni: è soltanto colla lotta per la conquista dei pubblici poteri, fatta insieme agli altri lavoratori, che essi potranno controbilanciare il potere bancario che ora li schiaccia e che fa restare lettera morta tutti i risparmi e i tentativi ingenui dei diseredati lavoratori delle ferrovie.

ECCO LA RISPOSTA!

Quel tal avvocato Morello, del quale ci siamo occupati brevemente nei numeri passati, non per altro che per mettere in rilievo il grande e onesto coraggio (che consiste nell'attaccarci perchè.... non facemmo la rivolta che le questure provocarono, invocarono, attesero) ha sentito il bisogno di mostrare l'autenticità della sua fede rivoluzionaria col rivolgerci la domanda:

« Ora io mi fo questa semplice domanda, alla quale non aspetto risposta dalla *Lotta di classe:* perchè la mia prosa, perchè tutto questo giornale è stato sempre consacrato alle sventure e agli eroismi dei socialisti della scuola siciliana, e contemporaneamente alla persecuzione dei socialisti della scuola, dirò così, milanese? Perchè gli sventurati e gli eroi di Sicilia amano la mia prosa, e.... gli altri la odiano? »

Anzitutto: noi non odiamo affatto la vostra prosa, avvocato Morello. Possiamo disprezzarla, possiamo riderne, ma odiarla no. Il nostro odio lo serbiamo per cose più degne.

E sorridiamo quando voi parlate della « scuola siciliana » che ama, dite voi, la vostra prosa. Coi socialisti siciliani noi abbiamo comuni le ire e gli amori, così come abbiamo comuni gli ideali, come avremo comune la persecuzione (non la vostra che è, credetelo, un divertimento) ma la persecuzione a base di carcere e di domicilio coatto.

A proposito della quale persecuzione, saremmo curiosi, o allegro avvocato dei Tanlongo e C., di conoscere quali incomodi vi abbia procacciato finora il vostro bollente spirito di rivolta che vi detta tante acri parole contro la nostra inettitudine all'azione violenta.

Sarebbe davvero un peccato che vi fossero mancate le occasioni di mettere fuori tutto quel gran coraggio che avete in corpo. Nè si capisce come colla propaganda che voi, in odio nostro, venite facendo per i metodi delle « vie di fatto » la questura di Crispi vi abbia lasciato attendere tranquillo alle vostre lucrose occupazioni professionali o ai vostri svaghi mondani.

È per lo meno molto strano che con tutta la consacrazione vostra e del vostro giornale « alle sventure e agli eroismi dei socialisti siciliani » voi non siate incappato neppure in uno di quei processi per apologia di reato che cadono fitti come gragnuola d'agosto sulle spalle della « scuola milanese ».

Evidentemente la questura o non vi piglia sul serio o è ben contenta di voi.

Premesso questo, eccovi la nostra risposta che vi giungerà tanto più gradita quanto meno l'attendevate.

Le parole di simpatia che voi potete avere spesso per i socialisti siciliani, si trovano compiacentemente controbilanciate dagli attacchi alla unità del partito socialista italiano. La vostra rettorica sentimentale per gli eroi di Sicilia non fu mai altro che vernice adoperata a coprire l'odio vostro contro la compagine del partito. Chiedete un po' ai Barbato, ai Montalto, ai Bosco quel che essi pensino della « scuola milanese ». Vi risponderanno che non la conoscono, o che la conoscono soltanto dagli attacchi vostri e degli ufficiosi. Quel che essi conoscono è il partito socialista italiano, quel partito di cui essi, come noi, furono orgogliosi di far parte, quel partito che è orgoglioso di non avervi mai contato tra le sue file, avvocato Morello, e che si onora dei vostri attacchi coraggiosi, ben sapendo come anche questi attacchi, per un *essere superiore*, quale voi siete, non sieno altro che della *speculazione*.

CHE RAZZA DI EDUCATORE

Un certo prof. Pietro Pasquali, che ci dicono essere direttore generale delle scuole di Brescia, pubblica nel *Risveglio Educativo*, periodico assai diffuso tra i maestri, un saggio di pedagogia pratica, che sembra uscito da un'officina governativa.

Parlando dello scioglimento del nostro Partito, dice ad esempio:

« Considerate che questo atto di violenza sopra 271 società venne provocato da atti violenti e da minaccie di violenze peggiori.

« *Vi ricordate i fatti atroci dell'estate scorsa?* Ecco a quali risultati approdano gli atti violenti!

« Quei forsennati che credono di arrivare alla fratellanza universale, che credono di affrettare il regno dell'amore e della giustizia, spargendo il terrore nelle popolazioni, ora toccano con mano, che provocano una forte reazione di odio e di dispotismo. »

Gli atti violenti commessi da noi? I fatti atroci dell'estate scorsa? Che roba è questa? Chi ne ha mai sentito parlare?

Una cosa sola è certa e chiara come la luce del sole: il delegato di Bisacquino ha fatto scuola. Quello sì, fu un vero educatore!

Ma quel galantuomo del sig. Pasquali va un pochettino più in là e supera il maestro; perchè, non contento di sciorinare anche lui la sua parte di calunnie e di volgari contumelie, e di calcare coraggiosamente il piede sui vinti, facendosi beffa dei proletari angariati ed oppressi, così li insulta:

« È vero che il governo rappresenta oggi una società più forte della vostra; ma chi vi impedisce di andar al potere? Non siete voi in maggior numero? *Il governo mette le urne a vostra disposizione*, vi apre scuole per istruirvi; avanti dunque a conquistar terreno, *colla compagine pacifica delle vostre associazioni, con legale solidarietà, col numero formidabile dei voti.* »

La canzonatura non potrebb'essere più atroce. Si spoglia il popolo d'ogni primissimo diritto; viene cacciato dalle sue associazioni, vien cancellato dalle liste elettorali, non può frequentare le scuole invano aperte per esso; povero, cieco ed ignudo

Ma a perdersi in chiacchiere con certa gente non c'è punto sugo. A educatori della risma del prof. Pasquali starebbe bene quello stesso metodo correttivo, che s'usa coi cani; ci vorrebbe un matto ed un bastone; e che il bastone fosse pure quel tal randello che l'*Italia del popolo* regala ai suoi abbonati.

La discussione sulle leggi eccezionali
IN GERMANIA

Il signor Crispi, nella sua qualità di procuratore della vandea italiana, non seppe far di meglio, per accontentare le imperiose richieste dei suoi clienti, che imitare, per quanto era possibile, il suo collega Bismark. Il modo solamente è alquanto diverso e tutto a maggior gloria nazionale.

In Germania si presentarono direttamente delle leggi contro i socialisti, e per farle approvare dalla Camera si agitò lo spauracchio anarchico, lanciando contro il nostro partito l'accusa di essere la causa degli attentati anarchici e di voler *sovvertire con mezzi violenti gli ordinamenti sociali;* accusa già confutata trionfalmente colà e che ora colle debite modificazioni suggerite dall'ignoranza italiana viene lanciata contro di noi. Ma in Italia, invece, dopo aver ottenuto una legge, che Crispi *sul suo onore* garantiva diretta esclusivamente contro gli anarchici, la si *applica* senz'altro ai socialisti.

Al tripudio dei nostri persecutori noi come *memento mori* opponiamo la parola serena di due dei più illustri uomini parlamentari della Germania quando nel 1888 si trattava di prolungare e di rendere più rigorose le leggi eccezionali contro i socialisti. Il dottor Windthorst, capo dei clericali, uomo che lasciò una profonda traccia nella vita politica della Germania, non esitava a dichiararsi contrario recisamente a tali leggi, « volendo lasciare, egli diceva, al Governo l'intera responsabilità di non aver niente fatto nel periodo precedente e di non aver trovato altro rimedio che quelle leggi anticivili ».

Non era la quiete, che il Governo si vantava d'aver raggiunto con simili leggi, quella che a lui piaceva. Quiete basata su un cratere pronto a scoppiare. Il partito socialista sotto questa quiete apparente s'era ben più allargato e approfondito di prima, e ben più di quanto le elezioni mostrassero. Anzi la stessa tattica del Governo colla continua persecuzione dei socialisti, favoriva il loro sviluppo, poichè per ogni testa tagliata all'idra, ne nascevano cento. La deportazione, la pena del confine non facevano che allargare la sfera d'azione dei socialisti, costringendo poi il Governo a mantenere una rigorosa sorveglianza per mezzo della polizia segreta enormemente costosa e ripugnante allo spirito pubblico.

« Il socialismo più che represso — continuava il Windthorst — va combattuto colle armi morali, opponendo giornale a giornale, conferenza a conferenza, ciò che il Governo non solo non cercava ma impediva di fare col sopprimere le pubbliche libertà, coll'impedire lo svolgersi della vita pubblica.

« Le leggi eccezionali condurrebbero ad un maggior rinvigorimento del partito socialista (1), come lo portarono ai clericali le leggi dirette contro di loro.

« Giustizia si deve usare, se no si dovrà aver timore del giudizio di Dio: e la giustizia è inconciliabile con tali leggi. I clericali combatteranno sempre il socialismo, ma sopratutto con mezzi leciti, mentre tali non sono quelli proposti dal Governo, il quale non pare abbia altro potere in mano che la *violenza brutale.*

« Ben altri mezzi noi abbiamo proposti per combattere il socialismo, ma per ora si mostrano assolutamente necessarie delle buone *leggi che proteggano efficacemente gli operai dallo sfruttamento dei signori, dei fabbricanti, ecc., se no non si verrà a capo di niente.* »

E con questo voto audace, in quel momento il grande uomo politico chiudeva il suo discorso, che ebbe però degli oppositori nel seno stesso del suo partito cagionando così l'approvazione delle cosidette *leggi scellerate.*

D'altro canto sorgeva a combattere in nome dei progressisti la proposta del Governo, il dott. Bamberger, il quale altra volta aveva dato voto favorevole a tali leggi.

Diceva il deputato progressista che queste misure, per durare, devono esser sempre più rinforzate, altrimenti l'effetto è nullo: il che spiega come il Governo si sia indotto a proposte che in tempi normali avrebbero suscitato l'indignazione di ogni animo liberale. Ma perchè il Governo avesse ragione di fare tali proposte *eccezionali*, dovrebbe anzitutto dimostrare che, passati due anni, le cose si presenterebbero diverse, così da non esservi più alcun bisogno di riproporre altre leggi. Al contrario, dal 1878, ossia in tutto un decennio, le condizioni della politica interna sono sempre andate peggiorando.

« Il Governo si lamenta perchè un funzionario svizzero ha dato dei documenti contro la polizia tedesca ai deputati Bebel e Singer; ma io so che in qualunque paese estero uno di noi vada, e questo torna a maggior onore della nostra patria, pel solo fatto di esser « membro del parlamento germanico » è trattato con ogni sorta di cortesia e di onori, che gli sarebbero certo negati da un agente della polizia di una qualunque della nostra città di provincia. E se all'estero con tanta cortesia si trattano i nostri deputati non se ne dovrebbe lagnare il ministro, a meno che egli abbia il segreto scopo di aizzarci contro la Svizzera per elevare il dazio sui formaggi e sugli orologi.

« È poi una cosa assurda il credere che con tali leggi non si rinnovino quegli attentati che esse son destinate a reprimere, poichè e l'attentato di Niederwald e quello contro il consigliere di polizia Rumpff, seguito, pur troppo, da successo, sono stati commessi sotto il regime delle leggi contro i socialisti.

« E che cosa vediamo invece negli altri paesi? Neppure nella Svizzera, dipinta come la sede di tutti i rivoluzionarî, degli anarchici e dei cospiratori, si sente il bisogno di leggi eccezionali, ma il buon senso degli abitanti e la forza della coscienza del proprio diritto bastano a mantenere il rispetto di tutte le opinioni e la libertà ad ognuno di capire secondo le proprie idee.

« I progressisti non si sentono in grado di prestare la loro opera per oscurare le buone tradizioni del diritto con tali leggi.

« A coloro che dicono esser l'anarchia figlia del socialismo, si può opporre l'accusa rivolta contro di noi che il progresso sia il padre del socialismo. Sì, il socialismo è figlio del progresso, ma uno sconsigliato figlio e perciò viene adoperato dal conservatorismo per combattere il padre.

« La parte peggiore delle leggi è quella riguardante il diritto di confinare e di scacciare i socialisti dalla patria. E tutto questo è lasciato in mano della polizia amministrativa, la quale ne può abusare a suo talento.

« L'argomento principale per sostenere tale misura è questo: *tu socialista neghi la patria, quindi la patria può negare te e cacciarti via.* Cosicchè ognuno che ha in mano il potere potrà dire: *io sono la patria* e cacciare gli altri: cosicchè qualunque allevatore di pecore, qualunque fabbricante di suole di scarpe che vuol profetti i suoi prodotti dirà: « l'interesse della nazione vuole che siano protette la lana o le suole delle scarpe, dunque io sono la nazione; tu non vuoi, tu neghi la nazione, ti caccio via. »

« Ed è bene un triste segno dei tempi che ognuno il quale voglia tutelare un interesse proprio o sfogare un odio od una cattiveria, non abbia che a dire: « io rappresento la nazionalità » e trovi subito appoggi, ed i suoi nemici debbono ben guardarsi dal contraddirlo.

« Ma la vera ragione per cui sono fatte queste leggi, io ho creduto di poterla intravvedere nelle parole del ministro. Egli si vuole liberare dei socialisti nelle elezioni, vuol condannati i loro capi affinchè il partito non abbia più uomini da mandare nei Consigli e nel Parlamento.

« Ora questa tendenza è pericolosissima. Si mostrerà alle classi lavoratrici di non voler discutere con esse, di non voler fare alcun calcolo dei loro voti. Ed in quanto a me io prego il mio partito che, qualora si debba eleggere una commissione per discutere tali leggi, sia dato il suo posto a un socialista, affinchè una volta di più sia affermata la libertà di parola, la libertà di difesa. »

Tali sono i concetti svolti da questi due avversari del socialismo, avversari che impongono il rispetto per la conoscenza profonda di quelle dottrine che essi combattono. Si capisce come con gente dalle idee così nette, i nostri compagni di Germania potessero allearsi nei ballottaggi onde schiacciare la reazione anticivile.

E quando noi colla nostra forza e col nostro progresso avremo indotto i nostri avversari a ragionare in questo modo, potremo dire di esserci definitivamente affermati, e di non aver più a temere prepotenza d'alcuno.

(1) Ciò che hanno provato gli attuali quarantasei deputati ed i due milioni circa di voti.

LA CONFERENZA BADALONI
A MILANO

IV.

Vanità della persecuzione e ineluttabilità del socialismo.

L'interesse di classe: questa la molla intima, il propulsore occulto, l'anima segreta dei grandi fatti della storia, cui l'idealismo dei grandi principî non serve che da decorazione e da sopraveste.

A quelli tra gli avversari che accusano questa nostra dottrina di sfrondare d'ogni idealità bella e generosa la vita, di gettare la società in preda ad uno scetticismo corruttore, ad un materialismo che uccide i sentimenti più alti e gl'impulsi più nobili, di degradare la materia umana, mostrandola unicamente soggetta all'influenza sordida dell'interesse materiale, noi rispondiamo con *Achille Loria* che il cinismo è nelle cose che non potrebbero essere più brutte, in quei moralisti che — presi da una sentimentalità morbosa che non è se non una nuova forma di gesuitismo — si sforzano di mascherare sotto bugiarde teorie gli errori e le immoralità della società presente, non in coloro che mostrano francamente le cose come sono; che le idealità non sono fenomeni di creazione spontanea, ma il prodotto necessario dell'ambiente sociale e quindi dei rapporti economici, che ne sono la base; che il contegno sublime del riformatore che consacra e sacrifica la vita ad un'idea, che l'intrepidità serena con cui l'apostolo di una grande riforma affronta le persecuzioni e il martirio, che la dignità stoica con cui gli araldi di una società che si rinnova salgono alla sbarra delle Assise come un deputato sale alla tribuna, non sono certamente figli di criteri economici, sì bene frutto di un carattere e di un sentimento squisitamente alto ed umano, ma la ragione, l'essenza economica sta nell'oggetto stesso della riforma, nell'ostilità che questa incontra da parte delle classi potenti e nella sorte miserevole che queste infliggono al riformatore.

Onde il perseguitato, il condannato, la vittima, il martire è sempre il prodotto delle condizioni sociali, è l'effetto del predominio politico della proprietà o di una delle sue forme.

Ecco perchè le tappe del cammino progrediente della civiltà si numerano dai cippi e

40 APPENDICE

LA TERZA DISFATTA
del proletariato francese

DI

BENEDETTO MALON

Un parrucchiere di Montrouge non marciava coi federati, ma una volta entrati i versagliesi, indignato, piglia il suo vecchio fucile ed esce sulla strada; mira un capitano ed uccide un sergente. Ricarica il fucile; arrivano alcuni soldati:

— Che fate qui?

— Ho sbagliato il capitano; ricarico per ammazzarlo.

Getta l'orologio alla moglie, si rivolge al figlio di dieci anni:

— Giura di vendicarmi!

— Giuro! dice il fanciullo, cui i soldati vogliono uccidere, ma che è salvato dai vicini.

Indi il parrucchiere si appoggia al muro della casa:

— Sono pronto.

È fucilato.

* * *

Il cannone tuonava, senza intervallo, da ambo le parti.

« La notte, narra Jezierski, non apparve, per così dire, sul teatro della lotta, perocchè venne rischiarata dall'incendio dell'Hôtel-de-Ville, che sorgeva ai suoi quattro lati.

« Prima di parlare della terza posizione del centro, il Château-d'Eau, occupiamoci dell'ultimo combattimento importante della riva sinistra.

« Da un lato l'esercito regolare, oltrepassando la barricata della barriera d'Enfer ed il Luxembourg, s'impadronì, il mercoledì 24 maggio, del Pantheon; dall'altro la colonna, che seguiva le fortificazioni, arrivò alla Bièvre. Non è che un ruscello, il quale però ha un letto abbastanza profondo, specialmente davanti al boulevard d'Italia.

« Quivi, dove il terreno forma l'altura detta Butte-aux-Cailles, elevantesi 85 metri, i federati presero posizione, con forze considerevoli, da sette ad otto mila uomini. Colle loro artiglierie battono il quartiere di Montrouge; i tiratori discendono sul piano e fanno una dimostrazione offensiva contro le truppe regolari.

« Queste si trovavano impedite nel loro movimento; tennero fermo durante la sera e la notte. Al giovedì mattina le posizioni erano sempre le medesime; bisognava finirla ad ogni costo. Arrivarono rinforzi; una batteria fu piantata dietro la ferrovia di Sceaux contro la Butte-aux-Cailles. I soldati si avanzarono e, dopo una lotta omicida, conquistarono, nel pomeriggio, la posizione.

« Fu certamente uno degli episodi più sanguinosi. Esso terminò coll'incendio dei Gobelins. Ma tutta la riva sinistra era in mano all'esercito. Contemporaneamente cadevano i forti di Bicêtre e d'Ivry. Questa vittoria rapida, riportata dalla cavalleria del generale Du Barrail, si spiega col fatto che, dopo il combattimento della Butte-aux-Cailles, la guarnigione dei forti era tagliata fuori, isolata e ridotta all'impotenza. »

Padroni della riva sinistra e della destra fino alla Villette, mentre il cannone di Montmartre si sfoga su Belleville, i versagliesi si avanzano al centro, dal decimo e dal terzo circondario, coperti di barricate, coraggiosamente difese, e che vengono o girate o prese d'assalto. Questa marcia contro la Bastiglia ed il Château-d'Eau è un combattimento continuo, un massacro, benchè gli invasori siano incomparabilmente più numerosi.

Ed ecco un episodio. Un distaccamento versagliese si presenta all'ospizio St.-Antoine, ne fa uscire tutti i feriti e li fa fucilare nel cortile. Compiuta la triste bisogna, arrivano quattro federati con due dei loro su una barella; entro dieci minuti sono fucilati tutti sei. Non si tratta d'un fatto isolato: in ogni ospizio, in ogni ambulanza, i vincitori cercavano i feriti e li portavano via.

Non li fucilavano però sempre sui due piedi. Così a Batignolles i soldati, entrati nell'ambulanza della via Brochant, fucilano l'infermiere capo, padre di cinque figli, rapiscono da una parte i feriti, dall'altra tutte le donne che li assistevano, li legano a due a due e li spediscono prima alla caserma della Nuova-Francia, poi a Versailles, in mezzo alle grida, alle ingiurie, alle minacce della popolazione dei *boulevards*, che li obbliga sovente a mettersi in ginocchio, coprendoli di una sassaiuola e gridando: a morte le petroliere!

In generale, le donne condotte a Versailles, tra le vociferazioni della folla, erano altrettanto colpevoli degli incendi quanto quelle di Batignolles.

Che dirà la storia di un partito, il quale, non contento del massacro di una intera popolazione, inventa contro essa le più incredibili calunnie? Che dirà di quei settecento dell'Assemblea nazionale, che non hanno un rimpianto, un rimorso, un dolore, un sentimento di pietà davanti a quell'orrore, che è il saccheggio e la carneficina di Parigi, nè sanno altro che votare leggi di vendetta, coronate da questo decreto, che basterebbe da solo a votarli all'esecrazione dei posteri:

« Le armate di terra e di mare ed il capo del potere esecutivo bene meritano della patria. » (22 maggio).

Tolain ed un altro deputato, di cui ignoro il nome, furono i soli a votar contro.

* * *

L'esercito, intanto continuava a rendersi degno del voto dell'Assemblea.

« Si era a questo punto: un uomo passa. Ecco un comunardo! dice taluno; lo si fucila. Una donna attraversa la strada. Dev'essere infermiera in qualche battaglione; la si fucila.

« Quanti, oltre che per odii o vendette private, quanti denunciano, per puro zelo, degli sconosciuti!

« — Avete insorti feriti? chiede un comandante al direttore d'un grande ospedale. Abbiamo bisogno di 300, tra i più leggermente feriti, per fucilarli.

« — Non abbiamo insorti, ma solo malati.

« — Badate! Sareste forse uno dei loro?

« Una fucilata parte da una finestra della viaa delle Scuole: da qual mano? da qual piano? Noon si sa. I soldati si precipitano alla cieca, troovano un giovane svizzero, lo inchiodano sul terrreno con una baionettata.

« — Voi ammazzate un galantuomo! esclama l'innfelice, cadendo.

« Sui tetti, un infermiere assiste al combattimento; vede entrare un picchetto, che arresta, a ccasaccio, un infermo e lo trascina sotto gli alberi lì presso.

« Alla Charité, ufficiali e soldati erano vergognosi e disgustati della parte infame loro imposta dall'alto.

« Un federato fu trasportato ferito all'ambulanza del Luxembourg per l'operazione di disarticolazione della spalla. Entrano ufficiali e soldati:

« — Consegnateci quest'uomo!

« I medici protestano.

« Lo si porta nel cortile e lo si fucila.

« Ogni guardia trovata isolata subisce egual sorte. Nel viale Clichy, un mercante di tabacco venne fucilato in ginocchio, davanti alla sua bottega, presente la moglie. È un fatto tra mille. » *(Droits de l'homme).*

« Un distaccamento del 51.° reggimento di linea aveva fatto prigionieri alcuni cittadini. Si fece un accampamento, mettendo i fucili in piramide; ad un tratto una bomba cadde nella vicinanza e ferì parecchie persone. Tosto il comandante dispose quindici dei prigionieri contro un muro e « per vendicarsi della bomba » li fece fucilare. » *(Gazzetta di Francoforte).*

« In un albergo della via Cloître-Notre-Dame, tutti gli alloggiati, ch'erano quattordici, furono fucilati, unitamente al proprietario, che si era permesso delle osservazioni. E perchè? Lo si ignora; non erano guardie nazionali. I soldati erano « lanciati »; ecco tutto! Un tale, di via Richelieu, chiese ad un colonnello e ad un capitano suoi conoscenti perchè non avessero arrestato i soldati. Risposero: non saremmo stati obbediti: i soldati avevano ricevuto ordini diretti.

« Un'istitutrice vide fucilare una donna ed i suoi quattro figli perch'ella era stata veduta comperare un po' di petrolio per uso domestico. » (André Leo, *Les defenseurs de l'ordre).*

(Continua).